

L'Italia fascista negli anni Trenta: il “totalitarismo imperfetto”

Il consolidamento del regime e l’inizio del suo declino

Gli anni Trenta segnarono per il fascismo il consolidamento del regime ed culmine del consenso ma anche l’inizio del suo declino.

Il consolidamento del regime avvenne attraverso una vera e propria fascistizzazione della società e delle istituzioni, che in tutti i loro aspetti furono condizionati dall’ideologia e dalle organizzazioni fasciste.

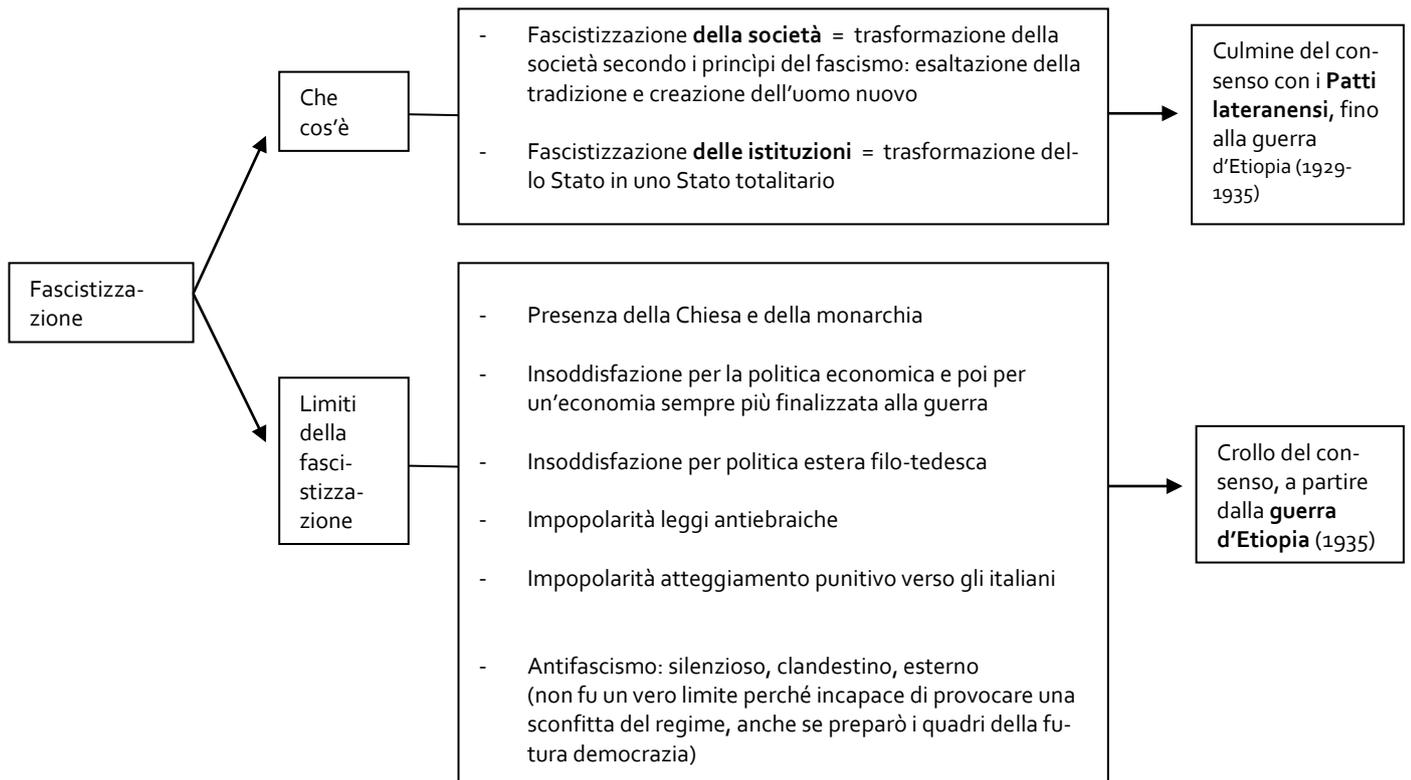
La fascistizzazione incontrò però dei forti limiti nella presenza della Chiesa e della monarchia. E’ per questo che gli storici parlano di “totalitarismo imperfetto”. A limitare ulteriormente i successi del fascismo si aggiunse l’insoddisfazione per la politica economica del regime ed il suo avvicinamento alla Germania.



Questa immagine relativa alla celebrazione dei Patti lateranensi (firmati l’11 febbraio del 1929) illustra bene il carattere “imperfetto” del totalitarismo fascista: accanto a Mussolini ci sono il papa (Pio XI) e il re (Vittorio Emanuele III). Il fascismo perciò non riuscì ad avere un controllo totale della società e delle istituzioni come è nelle prerogative di un regime totalitario.

Sommario

Introduzione.....	6
1/ La fascistizzazione della società e delle istituzioni	6
2/ I limiti della fascistizzazione.....	10
2.1./ Primo limite: il fascismo italiano trovò due ostacoli nella Chiesa e nella monarchia.....	10
2.2./ Secondo limite: si creò insoddisfazione per la politica economica, che favoriva i ceti medi ma danneggiava l’alta borghesia e gli operai.....	13
2.3./ Terzo limite: nella popolazione si creò preoccupazione per la svolta aggressiva in politica estera.....	17
2.4./ Altri ostacoli al consenso: impopolarità del fascismo per le leggi antiebraiche e per l’atteggiamento punitivo verso gli italiani, incapaci di rispondere pienamente alle richieste del regime	18
3/ L’opposizione al fascismo durante gli anni del regime	20
4/ Il crollo del consenso	23



Il capitolo in breve

Riuscì il fascismo a trasformare lo Stato liberale in uno Stato totalitario?

- ✓ **Negli anni Trenta, mentre in Germania si sviluppa il nazismo e in Russia lo stalinismo, in Italia il fascismo consolida il proprio potere e costruisce lo Stato totalitario** rendendo fasciste la società e le istituzioni, procedendo cioè alla loro “fascistizzazione”. Caratteristica di uno stato totalitario, al contrario dello Stato liberale e democratico, è quella di controllare le istituzioni e la totalità degli aspetti della vita degli individui all’insegna dei nuovi valori espressi dallo Stato. Il motto del fascismo è: **“Tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato, nulla contro lo Stato”**.

- ✓ **Tutto dunque deve essere controllato dallo Stato fascista: bisogna “fascistizzare” tutto. In che cosa consiste esattamente questa fascistizzazione?** Si tratta di creare un nuovo modello di uomo e di società che sia basato su valori tradizionali, ma anche su elementi di modernità. Vengono perciò esaltati dei valori tradizionali come la famiglia, la prolificità delle donne, l’agricoltura. Allo stesso tempo però si procede a creare un nuovo modello di uomo, un “uomo nuovo”, moderno, sensibile agli appelli del capo e inquadrato in strutture totalitarie. La fascistizzazione avviene essenzialmente in due direzioni: fascistizzazione della società e fascistizzazione delle istituzioni politiche.

- ✓ **La fascistizzazione della società** - Per creare una società pienamente fascista vengono utilizzati vari strumenti: anzitutto si creano delle organizzazioni collegate al Partito Nazionale Fascista che raggruppano e indirizzano le persone verso i valori fascisti e che impegnano tutti gli aspetti della loro vita: dalle vacanze, al tempo libero, allo sport. C’è l’organizzazione sportiva fascista; c’è l’organizzazione che raggruppa gli studenti universitari; ci sono le organizzazioni che fanno fare le vacanze ai bambini (le colonie); ci sono le istituzioni educative che indirizzano i giovani verso i valori fascisti, ecc.
In questa opera di fascistizzazione è fondamentale l’uso dei mass-media per fare propaganda ai nuovi valori (radio, cinema). Uno slogan fascista dice: **“Il cinema è la nostra arma più forte”**. In questa direzione furono creati l’**Istituto LUCE** e **Cinecittà**.
La **scuola** fu un altro strumento usato per la fascistizzazione e lo **sport** risultò funzionale all’esaltazione dei miti della romanità e della nazione armata.

- ✓ **La fascistizzazione delle istituzioni politiche** consiste essenzialmente nel creare istituzioni collegate al Partito Nazionale Fascista da affiancare a quelle dello Stato liberale preesistente. Ciò è stato possibile grazie alla Costituzione vigente, lo *Statuto albertino*, che aveva un carattere *flessibile* cioè poteva essere modificato con una legge ordinaria. Vennero creati: il *Gran consiglio del fascismo* (che collegava il partito fascista al governo), il *Tribunale speciale per la difesa dello Stato* (per giudicare i reati politici; processo Gramsci), le figure dei *Prefetti* e dei *Potestà* (che servivano ad accentrare il potere). La

figura del *Capo del governo* (cioè Mussolini) non fu più considerata responsabile di fronte al Parlamento e poteva emanare norme giuridiche senza l'approvazione di quest'ultimo.

- ✓ **La fascistizzazione della società e delle istituzioni incontrò tuttavia dei limiti nell'arretratezza del Paese e nella presenza di figure di potere che limitavano quello del duce (il "totalitarismo imperfetto")** – L'uso del cinema per la propaganda trovò ad esempio un ostacolo nella mancanza di sale cinematografiche. La presenza della Chiesa e della monarchia limitarono il potere del Duce, tanto che alcuni storici hanno parlato, a proposito del totalitarismo italiano come di un "totalitarismo imperfetto", mettendolo a confronto con il nazismo e lo stalinismo, regimi in cui il potere del capo non trovava limiti in altre istituzioni.

In Italia, invece, il re affiancava il duce e conservava la possibilità di imporgli le dimissioni (e sarà appunto il re a fare arrestare Mussolini nel momento della caduta del fascismo).

La Chiesa, che era molto radicata nella cultura del Paese, possedeva istituzioni (oratori, ecc.) che entravano in conflitto con l'opera di fascistizzazione. Con la Chiesa Mussolini riuscì ad accordarsi con i Patti lateranensi del 1929, chiudendo la questione romana che si era aperta con l'unificazione italiana. Ciò rappresentò un momento importante nella creazione del consenso al fascismo.

- ✓ **Il culmine del consenso (tra il '29 e il '35) ed il suo crollo a partire dalla Guerra d'Etiopia (1935)** – Con la Chiesa Mussolini stipulò i Patti lateranensi nel 1929, data che segna l'inizio della fase di maggiore consenso del fascismo da parte degli italiani e che durerà fino al 1935, quando comincia la guerra d'Etiopia. A questo crollo del consenso contribuirono sia la politica economica fascista, che creò disagi per alcuni strati sociali, sia la svolta in politica estera con la quale Mussolini si avvicinò alla Germania.

- ✓ **La politica economica del fascismo creò dei limiti al consenso** – Il fascismo trovò inoltre dei limiti al consenso nell'insoddisfazione delle classi alto-borghesi e popolari, a causa della politica economica.

Inizialmente il fascismo adottò una politica liberale, come aveva promesso agli industriali, che durante la guerra avevano dovuto legare le industrie ai bisogni dello Stato e sentivano il bisogno di una maggiore libertà d'iniziativa. Ma per fare questo si creò un deficit nel bilancio dello Stato dovuto all'importazione delle materie prime, che dovevano essere impiegate nelle industrie. Ciò portò il fascismo ad accentuare, a partire dal 1925, lo statalismo ed il protezionismo. Lo Stato cioè tornò a controllare l'economia.

Sono effetti di questo nuovo orientamento economico la "**battaglia del grano**" e i provvedimenti per raggiungere "**quota 90**" nel cambio della lira. Entrambi questi provvedimenti mostrarono dei lati deboli (diminuzione delle esportazioni, abbassamento del potere d'acquisto).

La crisi del 1929 accentuò la politica statalista del fascismo: vennero continuati i lavori per la bonifica delle **paludi pontine** per creare occupazione e benessere per migliaia di

coloni, realizzando anche forme di cooperazione economica che si situavano a metà strada tra l'individualismo e il collettivismo, in accordo con l'idea che il fascismo voleva rappresentare una **terza via tra capitalismo e comunismo**. In questa direzione va vista anche la creazione delle **Corporazioni**, organismi che avrebbero dovuto gestire l'economia mettendo insieme imprenditori e lavoratori.

Vennero inoltre creati a sostegno delle banche e dei settori industriali in crisi due enti pubblici, l'**IRI** e l'**IMI** (Istituto per la Ricostruzione Industriale e Istituto Mobiliare Italiano).

- ✓ **Anche la svolta in politica estera del fascismo fu un limite al consenso, una svolta che accentuava una politica aggressiva e filo-tedesca (leggi antiebraiche).** Inizialmente avverso alla Germania, Mussolini firmò nel 1935 con la Francia e la Gran Bretagna un accordo contro l'aggressività di Hitler che fu definito "Fronte di Stresa"; egli non voleva che Hitler si annettesse l'Austria perché non voleva la Germania al Brennero e auspicava che l'Austria restasse una nazione cuscinetto.

Tuttavia, pochi mesi dopo, egli cominciò ad avvicinarsi alla Germania perché intraprese la guerra coloniale (Guerra d'Etiopia, 1935) che aveva lo scopo di far passare in secondo piano i problemi interni del Paese e che aveva anche un forte valore propagandistico: il fascismo voleva vendicare la sconfitta italiana ad Adua nel 1896 e riguadagnare prestigio (Adua, in Abissinia, era stata una cocente sconfitta per il nascente colonialismo italiano).

Per raggiungere i propri scopi, Mussolini contò sul fatto che le potenze occidentali non avrebbero sanzionato con vigore l'imperialismo italiano perché avevano bisogno della sua amicizia contro Hitler. E sempre allo scopo di fare pressione sulle potenze occidentali, Mussolini si alleò con la Germania, ma Hitler cominciò ad essere sempre più aggressivo e Mussolini finì con l'esserne condizionato.

- ✓ **Altre ragioni dell'impopolarità del fascismo** – L'impopolarità del fascismo fu dovuta anche alle leggi antiebraiche e all'atteggiamento punitivo verso gli italiani, incapaci di rispondere pienamente alle richieste del regime.

- ✓ **L'antifascismo: opposizione silenziosa, clandestina, esterna** – L'opposizione al fascismo non fu in grado di provocare una sconfitta del regime, ma ebbe una funzione di testimonianza e di preparazione dei quadri politici della futura Italia democratica.

Dopo che nel 1925-26 venne dichiarata illegale l'opposizione al fascismo, non restò che scegliere tra il silenzio o lo sfruttamento dei ridotti spazi per esprimersi che restavano a disposizione (come fece il filosofo Croce, che era troppo noto a livello internazionale per poter essere messo a tacere); oppure l'agitazione clandestina in patria, soprattutto ad opera dei comunisti; o infine l'esilio all'estero (molti antifascisti emigrarono in Francia).

Gli intellettuali si divisero nei confronti del fascismo: i due manifesti, pro (Gentile) e contro il fascismo (Croce).

Introduzione

Gli anni Trenta segnarono per il fascismo il consolidamento del regime ed il culmine del consenso ma anche l'inizio del suo declino.

Quanto al consolidamento del regime, si attuò anzitutto una vera e propria fascistizzazione della società, affidata soprattutto al Partito Nazionale Fascista (PNF).

La fascistizzazione trovò però dei forti limiti nella presenza della Chiesa e della monarchia. È per questo che gli storici parlano di "totalitarismo imperfetto".

A limitare ulteriormente i successi del fascismo si aggiunse l'insoddisfazione delle classi popolari e dell'alta borghesia per la svolta protezionistica e statalistica attuata dal regime nella politica economica a partire dal '25 e accentuatasi dopo il '29.

L'economia venne successivamente piegata alle esigenze d'ordine politico e bellico, che vedevano accentuarsi l'inclinazione imperialistica del fascismo (dal fronte di Stresa all'Asse Roma-Berlino). Fu proprio questa politica estera aggressiva e filotedesca che determinò il declino del consenso verso il regime.

1/ La fascistizzazione della società e delle istituzioni

Gli anni Venti e Trenta sono quelli in cui in Italia si consolida la dittatura fascista, che raggiungerà il culmine del consenso tra il 1929 (accordo con la Chiesa) e il 1935 (guerra d'Etiopia).

1.1/ La fascistizzazione della società

La fascistizzazione della società all'insegna di una duplice ideologia – Il regime in questi anni cercò di trasformare la società secondo i propri valori: cercò cioè di raggiungere la "fascistizzazione" della società all'insegna di una duplice ideologia:

- da una parte, come farà pure il nazismo in Germania, esaltò **valori tradizionali** (famiglia, agricoltura, ruolo della donna come madre prolifica, ecc.) all'insegna di un ritorno alla campagna;
- dall'altra aspirò anche alla **creazione dell'"uomo nuovo"**, moderno, inquadrato in strutture totalitarie, condizionato dalla propaganda, e sensibile agli appelli del capo e pronto a combattere per la grandezza della patria.

Totalitarismo o Stato totalitario –

"Sistema politico autoritario, in cui tutti i poteri sono concentrati in un partito unico, nel suo capo o in un ristretto gruppo dirigente, che tende a dominare l'intera società grazie al controllo centralizzato dell'economia, della politica, della cultura, e alla repressione poliziesca." (Treccani)

"Nello Stato totalitario tutta la società è risolta nello Stato, nell'organizzazione del potere politico che riunisce in sé il potere ideologico e il potere economico. Non c'è spazio per il non-Stato." (N. Bobbio, in *Enciclopedia Einaudi*, voce *Stato*).

"Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato." (motto fascista)

Il ruolo del partito e delle sue organizzazioni collaterali – La fascistizzazione della società secondo questi valori, venne affidata soprattutto al Partito Nazionale Fascista (**PNF**) che ebbe il compito di occupare la società civile, soprattutto attraverso le sue **organizzazioni collaterali** (*Opera nazionale balilla*, poi confluita nella *Gioventù Italiana del Littorio*, organizzazione che aveva come obiettivo la formazione dei giovani; *Opera nazionale dopolavoro*; *Gruppi universitari fascisti*, ecc.).

Lo scopo di queste organizzazioni era di formare e fare aderire le masse ai valori del regime, occupando tutti i momenti della vita degli individui, dal tempo libero alle attività educative (si definisce infatti **totalitario** un regime che tende a dominare una società nella *totalità* dei suoi aspetti).

Grande rilevanza assunse la preparazione sportiva e quella militare che erano funzionali ai miti esaltati dal fascismo: il mito della **"nazione armata"** e il **mito della romanità**, che sottolineavano la vocazione e la missione imperiale di Roma. L'Italia, come l'antica Roma, si sarebbe dovuta espandere, riguadagnando grandezza e prestigio. Da qui la guerra coloniale all'Etiopia.

Il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa – Il regime cercò pure di esercitare uno stretto controllo sulla **scuola** e sulla **cultura** utilizzando soprattutto i nuovi **mezzi di comunicazione di massa**, la radio e il cinema, consapevole della loro importanza ai fini del consenso.

Nelle scuole i testi vennero controllati dalla censura e ai docenti fu imposto il giuramento di fedeltà al fascismo.

Nel 1924 fu fondato l'**Istituto LUCE** (*L'Unione Cinematografica Educativa*), volto alla produzione di film didattici e di informazione (cinegiornali), che divenne un formidabile strumento di propaganda per la politica del regime. Nel 1937 venne poi fondata a Roma **Cinecittà**, un complesso di stabilimenti per la produzione di film, dove saranno realizzate anche pellicole straniere. Cinecittà venne chiamata anche "la Hollywood sul Tevere".

L'arretratezza del Paese fu un ostacolo alla fascistizzazione – L'arretratezza del Paese (che si concretizzava nella mancanza di cinema nei paesini; nell'isolamento dei piccoli centri dovuto alla carenza di strade carrozzabili; nella mancanza di scuole, ecc.) si rivelò però **un ostacolo alla fascistizzazione** ed alla creazione dell'uomo nuovo. E non fu l'unico ostacolo, come vedremo nei prossimi paragrafi.



Apparato scenografico, con gigantografia di Mussolini alla macchina da presa e scritta propagandistica "La cinematografia è l'arma più forte" (la frase è di Mussolini), allestito per la cerimonia di fondazione della nuova sede dell'Istituto Luce (10/11/1937).

Il fascismo fece ampio uso del cinema e del suo enorme potenziale didattico e propagandistico. Anche Lenin, il leader della rivoluzione russa, attribuiva al cinema un ruolo fondamentale e disse: "Per noi il cinema è la più importante di tutte le arti".

1.1/ La fascistizzazione delle istituzioni

La fascistizzazione delle istituzioni – La fascistizzazione riguardò anche le istituzioni. Grazie alla flessibilità dello *Statuto albertino* (che era la Costituzione del Regno d'Italia, già vigente in Piemonte dal 1848, ed esteso all'Italia dopo l'unificazione) Mussolini trasformò lo Stato liberale in un regime totalitario.

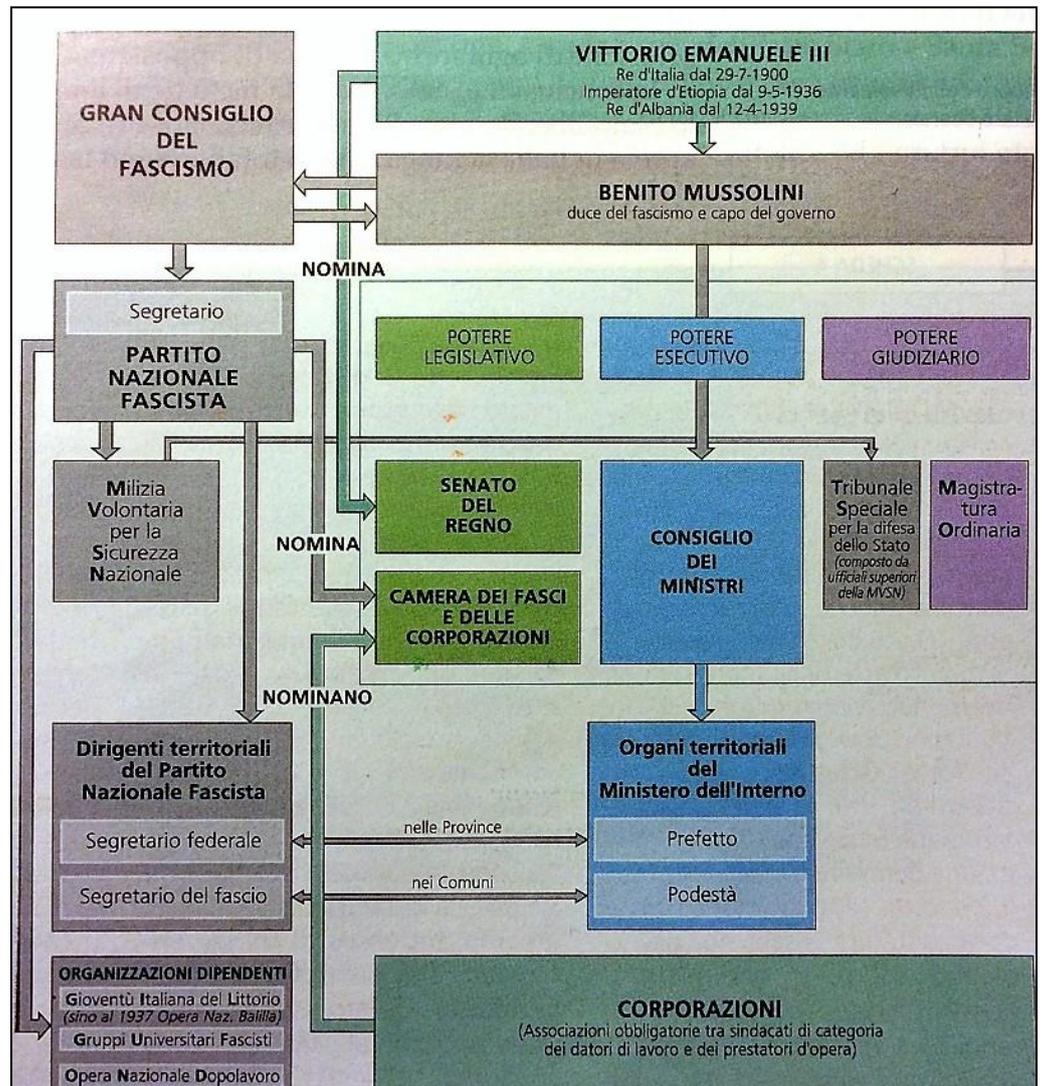
Flessibilità significa che lo Statuto era facilmente modificabile con una legge ordinaria, mentre la nostra attuale Costituzione è *rigida* cioè soggetta a meccanismi molto complessi per essere modificata. Questo carattere rigido le fu dato proprio perché la Costituzione nasceva dopo la caduta del fascismo e perciò si voleva evitare che si ripettesse quanto era già successo durante il regime.

I perni dell'accentramento del potere furono il **Partito**, le sue **organizzazioni collaterali** e le figure dei **Prefetti** e dei **Podestà**, che rappresentavano a livello locale il potere centrale. Grande importanza assunse la nuova istituzione fascista, il **Gran consiglio del fascismo** che collegava il Partito fascista al governo, indirizzandone le scelte. *Nello schema seguente, in grigio, sono indicate le organizzazioni fasciste che affiancano i tradizionali centri del potere e li condizionano.*

SCHEDA - Lo Stato totalitario fascista

Lo *Statuto albertino* (1848) era la Costituzione in vigore in Italia all'epoca del fascismo. Per il suo carattere flessibile (cioè facilmente modificabile con una legge ordinaria) consentì al regime di apportare delle trasformazioni alle istituzioni per renderle funzionali all'esercizio del potere da parte di Mussolini e del partito fascista, che con le sue organizzazioni collaterali (GIL, GUF, ecc.) tenne sotto controllo anche la vita civile del paese (sport, educazione, ecc.).

- Il re **Vittorio Emanuele III** è la suprema autorità dello Stato, gli spetta il controllo delle forze armate; sceglie i senatori; nomina il capo del governo.
- **Mussolini** è duce del fascismo e capo del governo. Non è più responsabile dinanzi al Parlamento e solo il re può dimetterlo. Può emanare norme giuridiche senza l'approvazione delle camere.
- **Gran consiglio del fascismo**: organismo di raccordo tra partito e governo, creato appositamente dal fascismo. È formato dagli esponenti più in vista del partito ed ha il compito di indirizzare e coordinare tutta l'attività di governo. Presenta al re una lista di nomi tra cui nominare il capo del governo.
- **Camera dei fasci e delle corporazioni** è la trasformazione della Camera dei Deputati; collabora col Governo alla formazione delle leggi; i suoi membri non sono eletti, ma ne fanno parte di diritto i membri di altri organismi, come il Gran Consiglio.
- **MVSN, Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale**: formazione autonoma delle forze armate. Nasce dalla legalizzazione dello squadristico; serve a garantire l'ordine pubblico.
- **GIL, Gioventù Italiana del Littorio**: organizzazione giovanile volta ad accrescere la preparazione sportiva, militare e spirituale dei giovani. L'esaltazione dello sport è funzionale al mito della "nazione armata", al mito della romanità e all'esaltazione della missione imperiale di Roma.
- **GUF, Gruppi Universitari Fascisti**: organizzazione che gestiva, tra l'altro, corsi di preparazione politica per formare la futura classe dirigente.
- **OND, Opera Nazionale Dopolavoro**: si occupava del tempo libero dei lavoratori (sport, passatempi, ecc.) per orientare co-



- stumi e abitudini delle masse e formare l'“uomo nuovo” del regime.
- **Prefetto**: funzionario del ministero dell'interno (si occupa della pubblica sicurezza) che rappresenta il governo a livello locale, cioè nelle **province**. Per il fascismo fu uno strumento di accentramento del potere. Aveva una figura corrispondente nell'ambito del partito: il **Segretario federale** o “il federale” (queste due figure simili talvolta crearono dei casi di conflitto).
- **Podestà**: capo del governo di un **comune** con più di 5000 abitanti (vengono soppresse tutte le istituzioni democratiche precedentemente presenti nei comuni – giunta, sindaco, consiglio comunale – e si affidano tutti i poteri ai podestà). Il podestà ha una figura corrispondente nel partito: il **Segretario del fascio**.
- Il **Tribunale speciale per la difesa dello Stato**: creato con le “leggi fascistissime”, serve a giudicare i reati politici (spionaggio, antifascismo, ecc.; es. processo a Gramsci).
- **Corporazioni**: organismi che hanno il compito di gestire direttamente l'economia mettendo insieme imprenditori e lavoratori.

2/ I limiti della fascistizzazione

La fascistizzazione poté realizzarsi però solo in parte, a causa dei seguenti limiti.

2.1./ Primo limite: il fascismo italiano trovò due ostacoli nella Chiesa e nella monarchia

Mentre in Germania Hitler riuscì a ottenere un controllo molto ampio della società e della politica, Mussolini dovette sempre fare i conti con la Chiesa e con la monarchia, che limitavano il suo potere.

La Chiesa - L'Italia era un paese cattolico e come tale la Chiesa era presente nella società in modo pervasivo (oratori, istituti di beneficenza, istituti educativi, ecc.). Rappresentava perciò un ostacolo per il controllo totale della società da parte del partito fascista, che cercò di attaccarne il sistema educativo e di sostituirsi ad esso.

Con la Chiesa vennero conclusi, nel 1929, i

Patti lateranensi: era una forma di riconoscimento reciproco tra il regime fascista e la Chiesa. Dopo le controversie apertesi nel Risorgimento a causa dell'annessione di Roma da parte dello Stato italiano, con i Patti la Chiesa veniva risarcita delle sue perdite e guadagnava un ruolo importante nella vita dello Stato italiano. Il fascismo, da parte sua, otteneva legittimazione, vantaggi d'immagine e consenso perché Mussolini si presentava come l'artefice della conciliazione tra lo Stato e la Chiesa (per celebrare la quale venne creata davanti a piazza San Pietro la via della Conciliazione demolendo alcuni palazzi). Mussolini ottenne così la fiducia delle alte cariche ecclesiastiche, tuttavia i Papi mantennero comunque delle riserve nei confronti del fascismo, soprattutto contro i tentativi fascisti di sostituirsi al sistema educativo cattolico.

La monarchia - Il re fu un altro ostacolo alla fascistizzazione perché era pur sempre la suprema autorità dello Stato; gli spettava il controllo delle forze armate; sceglieva i senatori; nominava il capo del governo.

Il fascismo fu o non fu totalitario? – Le osservazioni precedenti sui limiti che il fascismo trovò nella Chiesa e nella Monarchia, oltre ad altre osservazioni sulle caratteristiche del regime che si ricavano ponendolo a confronto con quello nazista e stalinista, hanno fatto sorgere un dibattito tra gli studiosi sul carattere effettivamente totalitario del regime fascista.



Ad esempio, la filosofa **Hannah Arendt** (1906-1975) nega che il regime fascista sia stato totalitario, almeno fino al 1938 (data delle leggi razziali), perché non regge il confronto con il nazismo e lo stalinismo, che usavano il **terrore** e i campi di concentramento per governare.

Mentre **Emilio Gentile**, uno dei maggiori storici contemporanei del fascismo, è del parere opposto: il fascismo fu caratterizzato dal conformismo, dal misticismo politico (culto del capo, ecc.), dal fanatismo, ecc. Tutti elementi che sono comuni agli altri totalitarismi.

Lo storico **Giovanni Sabbatucci** – di cui qui adottiamo il punto di vista – assume invece una posizione intermedia parlando di **“totalitarismo imperfetto”** (è stato Sabbatucci a coniare questa espressione) e sottolineando la presenza della Chiesa e della monarchia accanto al Duce. Scrive Sabbatucci: **“Uno Stato in cui a un certo punto il re può chiamare i carabinieri e far arrestare il Duce [come di fatto succederà il 25 luglio del 1943, data della caduta del fascismo] non si può definire pienamente totalitario.”**



Come appariva San Pietro prima della creazione della Via della Conciliazione. Un intero blocco di case venne abbattuto, creando per chi percorre la via una prospettiva scenografica sulla piazza e la basilica.



Come appare oggi.

I PATTI LATERANENSIS

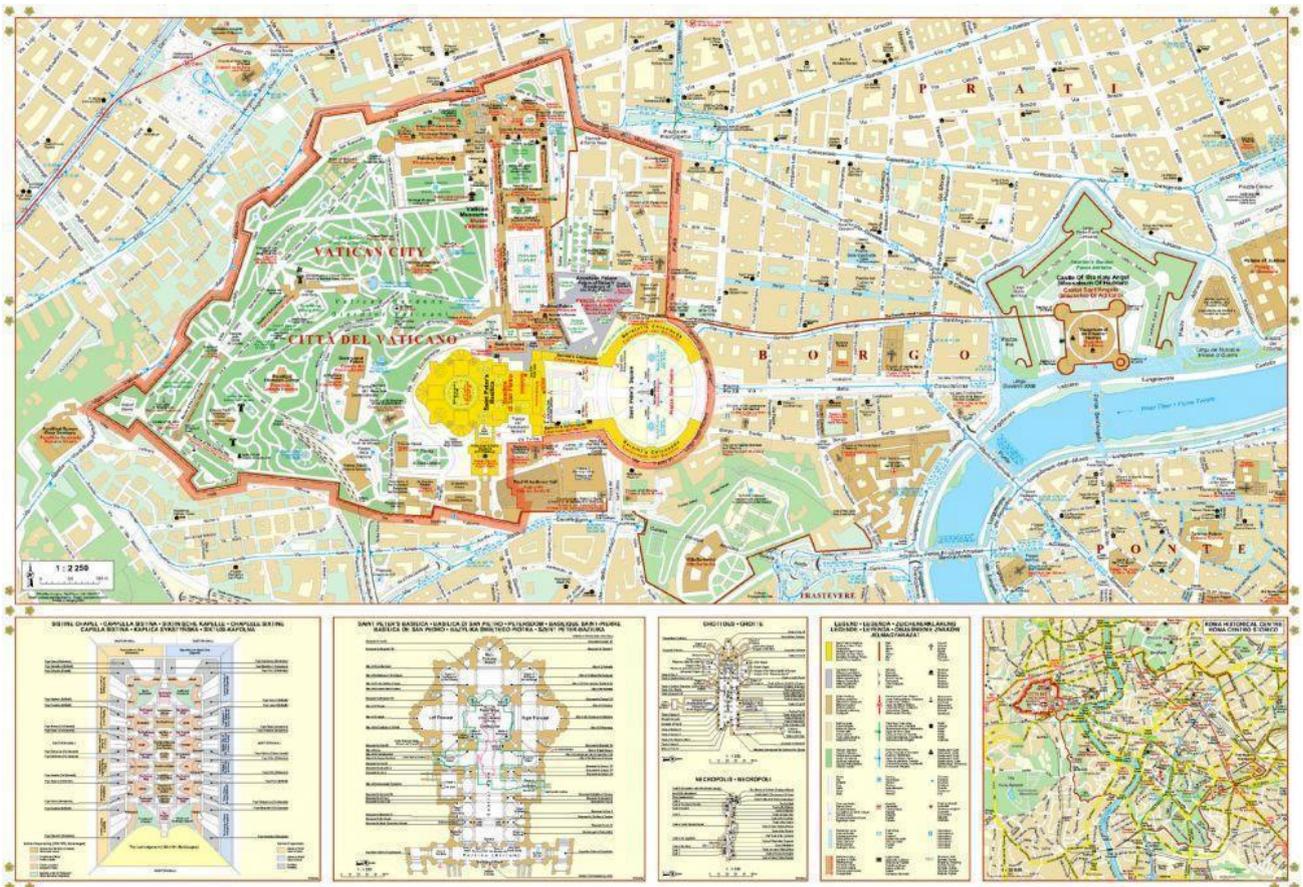
Sono gli accordi firmati tra la Chiesa e lo Stato italiano (governato dal fascismo) l'11 febbraio del 1929, per chiudere la “questione romana” apertasi durante il Risorgimento con l'annessione allo Stato italiano dello Stato della Chiesa e di Roma, ma non della zona del Vaticano (1870). Il papa si dichiarò “prigioniero in Vaticano”, non riconobbe l'annessione, e i cattolici furono invitati a non partecipare alle elezioni del nuovo Stato (l'invito o divieto a non partecipare alle elezioni fu chiamato *non expedit*).

I Patti lateranensi sanarono finalmente le controversie tra Roma e l'Italia. In particolare essi stabilivano quanto segue.

1. Il Vaticano fu dichiarato territorio sovrano della Santa Sede (un vero e proprio Stato all'interno dello Stato italiano: lo *Stato della Città del Vaticano*); in cambio il Vaticano riconobbe Roma come capitale d'Italia.

2. Venne stabilito un risarcimento finanziario alla Chiesa per i beni temporali perduti con l'annessione all'Italia.
3. Venne firmato un concordato che regolava i rapporti tra l'Italia e la Chiesa cattolica, riconoscendo a quest'ultima un ruolo importante nella vita dello Stato italiano: prevedeva ad es. l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole; riconosceva privilegi ed esenzioni per gli enti ecclesiastici; riconosceva la validità civile del matrimonio religioso, ecc.

I Patti lateranensi sono stati rivisti nel **1984**, sotto il governo **Craxi**. L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole è stato reso facoltativo e sono caduti molti privilegi ed esenzioni precedentemente concessi agli enti ecclesiastici.



EDIZIONE STRAORDINARIA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
LA GAZZETTA DEL LUNEDI
GAZZETTA SQUIPETANE

Lo storico conflitto fra Chiesa e Stato Italiano è risolto Il genio di Mussolini ha superato ostacoli finora insormontabili



Re Vittorio Emanuele III



Sua Santità Pio XI



Il Capo del Governo e Duce del Fascismo

2.2./ Secondo limite: si creò insoddisfazione per la politica economica, che favoriva i ceti medi ma danneggiava l'alta borghesia e gli operai

Con la sua politica economica il fascismo riuscì a ottenere il **consenso tra i membri della piccola e media borghesia** che trassero vantaggio dalle scelte del regime (trovarono lavoro negli apparati burocratici del partito, non subirono il calo dei salari), ma solo limitatamente ottenne il consenso dell'**alta borghesia** e delle **classi popolari**.

Queste ultime videro infatti diminuire i loro salari e i loro consumi. Mentre la nuova linea protezionistica in economica, che negli anni '30 si sostituì al liberismo degli anni precedenti, scontentò le classi più alte.

Riassumendo, si può dire che la politica economica del fascismo ha due fasi: fino al 1925 il fascismo attua una politica economica liberistica; dal 1925 passa ad una politica protezionistica e di maggior intervento statale. Vediamo di capirne le ragioni.

Prima del 1925: la fase del liberismo economico per andare incontro agli industriali – Le cause dell'adozione di una politica liberistica da parte del fascismo dal 1922 al 1925 vanno rintracciate nell'esigenza di andare incontro agli industriali ed ai ceti produttivi, in modo da dare spazio all'iniziativa privata dopo il pe-

riodo della guerra, durante il quale lo Stato aveva esercitato un forte controllo sull'economica.

Questa fase liberistica non durò però a lungo. Le cause del suo fallimento furono dovute essenzialmente alle spese affrontate per attuarla (spese per le importazioni di materie prime, che avevano creato inflazione):

- si era creato **deficit** (cioè il bilancio dello Stato era in passivo in quanto le uscite superavano le entrate), in seguito alle spese sostenute per le enormi **importazioni di materie prime** dall'estero per far fronte all'aumento produttivo.
- conseguentemente si ebbe un aumento dell'**inflazione** (= crescita dei prezzi), dovuta al deficit, e un deterioramento del valore della lira

Dopo il 1925: la fase dello statalismo e del protezionismo – Per risolvere i problemi in cui versava l'economia (deficit, inflazione), fu adottata una politica economica che accentuava l'intervento dello Stato nell'economia, ma i risultati non furono soddisfacenti:

- si adottò il protezionismo e il Paese si chiuse alle importazioni nel tentativo di essere autonomi. Furono imposti dazi sulle merci e venne condotta la cosiddetta "**battaglia del grano**": si trattava cioè di evitare le importazioni e di raggiungere l'autonomia nella produzione del grano, uno degli alimenti essenziali, cosa che venne di fatto ottenuta, ma a scapito delle altre colture, che furono trascurate e penalizzate. Il protezionismo, che è il contrario del liberismo, scontentò ovviamente le classi imprenditrici più alte, che erano state avvantaggiate nella fase precedente.
- si attuò una politica di rivalutazione della lira, che si era fortemente svalutata a causa del cattivo andamento dell'economia. Grazie a questa politica venne raggiunto l'obiettivo "**quota 90**" (il cambio della valuta, cioè, divenne meno favorevole per gli stranieri perché si passò **da 153 lire per 1 sterlina a 90 lire per una sterlina**, la moneta di riferimento); tuttavia i risultati non furono ottimali perché:
 - questa politica di rivalutazione della lira favorì le importazioni (se prima, ad esempio, comprando all'estero delle materie prime, valutate in sterline, dovevo spendere 153 lire per ogni sterlina, adesso ne dovevo spendere solo 90), ma danneggiò le esportazioni (dunque soprattutto il Mezzogiorno, la cui economia si basava sulle esportazioni) e il turismo perché gli stranieri trovavano meno conveniente comprare e viaggiare in Italia (quando cambiavano il loro denaro, se prima venivano date loro 153 lire per ogni sterlina, ora ne venivano date solo 90 e dunque avevano meno denaro da spendere in Italia rispetto a prima).
 - danneggiò anche i ceti medio-bassi perché diminuiva la loro capacità di acquisto. I lavoratori si videro tagliare i salari.
- vennero istituite le **Corporazioni**, cioè degli organismi che avrebbero dovuto gestire direttamente l'economia mettendo insieme imprenditori e lavoratori.
Le Corporazioni furono la grande invenzione fascista per trovare soluzione ai problemi economi-

ci, soluzione che voleva essere **una terza via fra capitalismo e comunismo** (cioè tra un sistema in cui il potere è in mano ai padroni ed uno in cui invece è in mano ai lavoratori): in realtà non risolsero nulla e aggiunsero solo nuova burocrazia a quella già esistente.

La crisi del 1929 e l'accentuazione dello statalismo - La crisi del 1929 determinò un'ulteriore **accentuazione** di questi orientamenti economici, in particolare vennero seguite due direttrici fondamentali: la politica dei lavori pubblici e l'intervento dello Stato a sostegno dei settori in crisi:

1. tra i lavori pubblici effettuati ebbero grande importanza le **bonifiche delle paludi pontine**, nel Lazio (bonifiche che per la verità erano già state programmate nel 1899, prima dell'avvento del fascismo; Mussolini le riprese nel 1924 e nel 1928), e la costruzione sulle zone bonificate di città come Sabaudia e Littoria, oggi Latina.

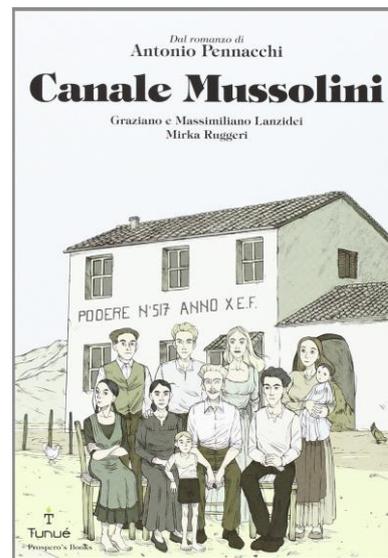
Le bonifiche vennero affidate a 26.000 coloni, che vi lavorarono insieme ad altri lavoratori. I coloni erano dei migranti interni in cerca di terre, provenienti dal Veneto, una delle zone più povere d'Italia. Nelle aree bonificate vennero creati molti borghi in cui i coloni si insediarono e furono impiantate anche delle aziende agrarie che provvedevano ai borghi. Ciascuna azienda era dotata di mezzi meccanici che nessun singolo contadino avrebbe potuto permettersi. Esse rappresentavano forme di cooperazione economica, a metà strada tra individualismo e collettivismo.

Queste iniziative riscossero un grosso successo propagandistico e diedero anche lavoro a molte persone; in esse si può vedere l'analogia più diretta con il New Deal di Roosevelt (vd.). Nel 1933, Mussolini scrisse un articolo in cui esprimeva ammirazione per come l'uomo del New Deal aveva saputo liberarsi "dai dogmi del liberalismo economico" perseguendo cioè una politica che prevedeva l'iniziativa dello Stato nell'economia.

2. quanto poi all'**intervento** diretto o indiretto **dello Stato** a sostegno dei settori industriali in crisi, bisogna dire che vennero creati due enti: l'**IRI** e l'**IMI** (*Istituto per la Ricostruzione Industriale e Istituto Mobiliare Italiano*), istituti con i quali lo Stato sostituisce le banche che sostengono le industrie e diventa azionista delle banche in crisi

Superata la crisi e raggiunta una situazione economica tale che avrebbe potuto portare il Paese ad un reale sviluppo, il fascismo preferì indirizzare l'economia verso la **produzione bellica** in linea con la nuova politica estera che decise di perseguire.

La bonifica delle paludi pontine



La bonifica delle paludi pontine – Su questo episodio della storia italiana si può leggere il romanzo *Canale mussolini* di Antonio Pennacchi (2010). Nella foto in alto, i lavori di bonifica. Foto sotto: coloni a Littoria, nel 1934; Littori (oggi Latina) è la prima città creata nelle zone bonificate. Foto accanto: la copertina della versione a fumetti del romanzo di Pennacchi.

2.3./ Terzo limite: nella popolazione si creò preoccupazione per la svolta aggressiva in politica estera

L'Italia è inizialmente vicina alle potenze vincitrici della Prima guerra mondiale – In effetti, le aspirazioni imperialistiche connaturate all'ideologia fascista (il tema del far rivivere la grandezza di Roma imperiale è centrale nel fascismo come quello della razza lo è nel nazismo), erano rimaste vaghe fino ai primi anni '30, e l'Italia si era mantenuta – nonostante le velleità revisionistiche dei trattati di Versailles e la polemica contro le democrazie plutocratiche (basate cioè sul potere derivante dalla ricchezza e dalla finanza: Francia, Inghilterra) – sostanzialmente accanto alle potenze occidentali (**Fronte di Stresa**, 1935).

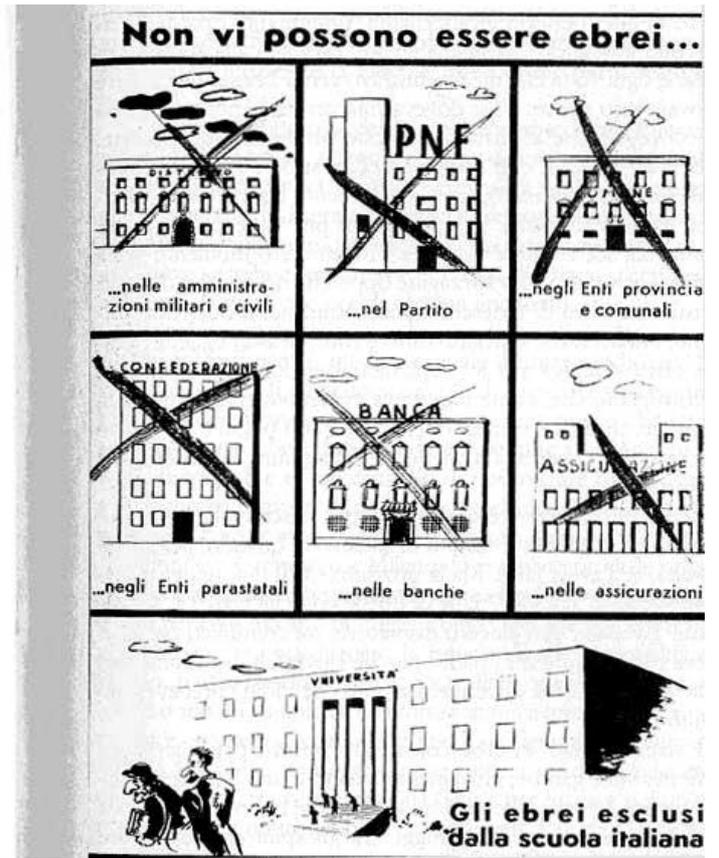
L'impresa etiopica e la svolta in politica estera – Fu tuttavia l'impresa etiopica, cioè la guerra intrapresa da Mussolini nel 1935 per conquistare l'Etiopia al fine di rendere l'Italia una potenza coloniale, a dare una svolta alla politica estera di Mussolini, che decise di avvicinarsi alla Germania.

L'impresa etiopica, nell'ottica di Mussolini, era necessaria a raggiungere due obiettivi:

- a livello di politica interna, si trattava di creare un **diversivo**, cioè una mobilitazione popolare che facesse passare in secondo piano i problemi del Paese;
- a livello di politica estera, occorreva guadagnare prestigio **riscattando la sconfitta di Adua** (la sconfitta italiana del 1896 nella guerra per la conquista coloniale dell'Etiopia).

Ragioni dell'avvicinamento di Mussolini alla Germania: fare pressione sulle potenze occidentali per realizzare i propri obiettivi – In questo quadro Mussolini cercò di sfruttare la congiuntura internazionale dovuta all'aggressività hitleriana che rendeva preziosa per le altre potenze occidentali, Francia e Inghilterra, l'amicizia dell'Italia: esse non avrebbero perciò sanzionato con vigore l'imperialismo italiano perché avevano bisogno di Mussolini come di un alleato contro Hitler. Il gioco di Mussolini riuscì e l'Etiopia (o Abissinia) fu conquistata, rivelandosi un grande successo sul piano del prestigio internazionale.

Sempre nel tentativo di avere a disposizione strumenti di pressione da usare contro le potenze occidentali, vi furono ulteriori passi di Mussolini nella direzione di un avvicinamento alla Germania. Nel **1936** venne infatti firmato un patto di amicizia con la Germania, **l'Asse Roma-Berlino**. Il patto doveva essere – come abbiamo detto – un ulteriore mezzo di pressione contro le potenze occidentali. Ma questo non avvenne perché l'intraprendenza di Hitler e il dinamismo aggressivo della Germania finirono per condizionare sempre di più il duce, che nel **1939**, firmò formalmente un patto di alleanza con la Germania (il **patto d'acciaio**, siglato da Ciano e Ribbentrop), che avrebbe condotto l'Italia nella Seconda Guerra Mondiale.



3/ L'opposizione al fascismo durante gli anni del regime

Il silenzio, la clandestinità e l'esilio – L'opposizione al fascismo non fu in grado di provocare una sconfitta del regime ma ebbe una funzione di testimonianza e di preparazione dei quadri politici della futura Italia democratica.

Vediamo di ricostruire il quadro delle forze che si opposero al fascismo.

Tra il 1925-26 venne dichiarata illegale l'opposizione al fascismo (**Gramsci**, il fondatore del PCI, viene arrestato nel 1926), e ai dissidenti non restò che la scelta tra:

- 1) il silenzio,
- 2) la clandestinità
- 3) l'esilio

1) opposizione **silenziosa**:

volontario silenzio:

- quasi tutti gli ex popolari
- i liberali
- socialisti

sfruttamento di ridotti spazi offerti dal regime per opporsi

- i cattolici protetti dalla Chiesa
- Croce, lasciato libero di esprimersi perché noto a livello internazionale

2) agitazione **clandestina in patria**

- soprattutto i comunisti

3) opposizione **attiva all'estero**:

esilio all'estero, soprattutto in **Francia** (essenzialmente tre gruppi: socialisti; socialisti-liberali; comunisti):

- i **socialisti** crearono un'organizzazione politica, la *Concentrazione antifascista* (1927), che si ricollegava all'esperienza dell'Aventino → tattica "attesista" ("attesista" o "attendista" è il contrario di "attivista", cioè rivoluzionario; l'attesista si limita ad una protesta morale)

- i **socialisti-liberali** si riconoscevano in un'altra organizzazione, nata a Parigi nel 1929 "*Giustizia e Libertà*" (**Gobetti, Lussu, i fratelli Rosselli**), che in opposizione alla tattica attesista della *Concentrazione*, cercava invece di coniugare il liberalismo con il socialismo (ispirazione rivoluzionaria). Nel 1942 daranno vita al *Partito d'azione*, che chiamerà *Giustizia e Libertà* le proprie brigate partigiane.
- i **comunisti** avevano una sede a Parigi, ma la loro strategia era dettata direttamente da Mosca, dove nel 1926 si era rifugiato **Togliatti**, minacciato di morte dagli squadristi; Togliatti prese le redini del PCI dopo l'arresto di Gramsci e nel 1937 divenne anche dirigente della *Terza Internazionale comunista* o *Comintern*.

I comunisti erano polemici sia contro la *Concentrazione antifascista* sia contro *Giustizia e Libertà*; la socialdemocrazia veniva da loro accusata di "socialfascismo", ovvero di favorire il fascismo.

Gli intellettuali si divisero nei confronti del fascismo: i due manifesti, pro e contro il fascismo. Il filosofo Giovanni Gentile divenne un collaboratore del regime fascista e firmò il *Manifesto degli intellettuali fascisti* (21 aprile 1925), che venne pubblicato sui principali quotidiani, mentre il filosofo Benedetto Croce firmò il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* (1° maggio 1925), anch'esso pubblicato su alcuni quotidiani.

La replica degli intellettuali non fascisti al manifesto di Giovanni Gentile

Un gruppo di scrittori, di professori e di pubblicisti ha deciso di comunicare alla stampa una risposta al manifesto degli intellettuali fascisti.

I sottoscrittori inelutano coloro i quali condividono i concetti espressi nella loro risposta, e comunicano la loro adesione.

Riproduciamo testualmente il documento, che porta del campo nostro le firme dei nostri amici e collaboratori on. prof. Anile e prof. Nicola Festa dell'Università di Roma.

Gli intellettuali fascisti, riuniti in congresso a Bologna, hanno indirizzato un manifesto agli intellettuali di tutte le nazioni per spiegare e difendere innanzi ad essi la politica del partito fascista.

gheggia l'Unione o piuttosto la commistione dei due ordini, che risulterebbe alla reciproca corruzione, o, quando meno, al reciproco impedire. E lasciamo da parte le ormai note e arbitrarie interpretazioni e manipolazioni storiche.

Ma il maltrattamento della dottrina e della storia è cosa di poco conto, in quella scrittura, a paragone dell'abuso che vi si fa della parola « religione »: perché, a senso dei signori intellettuali fascisti, noi ora in Italia saremmo « alienati » da una guerra di religione, dalle gesta di un nuovo evangelo e di un nuovo apostolado contro una vecchia superstizione, che rifiuta alla guerra la quale lo sta sopra e alla quale dovrà pur piegarsi; — e ne restano a prova l'odio e il rancore che ardono, ora

salda la loro bandiera. La nostra fede non è un'emozionalità artificiosa e astratta o un invasamento di cervello cagionato da mal serie e mal comprese teorie; ma è il possesso di una tradizione, diretta a disposizione del sentimento, conformazione spirituale e morale.

Ripetono gli intellettuali fascisti, nel loro manifesto, la trita frase che il Risorgimento d'Italia fu l'opera di una minoranza; ma non avvertono che in ciò appaiono fu la debolezza della nostra costituzione politica e sociale; e anzi per questo che si compiacciono della odierna per lo meno apparente indifferenza di gran parte del cittadino d'Italia innanzi ai contrasti tra il fascismo e i suoi oppositori. I liberali di tal zona non si compiacciono mai, e si stori-

Per la storia delle no

Il nome del grande e
Romagna (L. M. Valatton
la nel 1900) il Prof. Biondi
sua spinta di scienza mod
scienze di questi che si riva
dei disturbi dell'udito, dell'
tose. Professore alla Univ
si pubblicazioni tra le cure di s
ni, che ha fatto, valenza p
memoria e non stato pred
delle scienze.

Il Valsolva fu già da b
concomitante l'anno scorso
L'opera pubblicata dal Vals
romana SPACCHIA testa d'ov
se più importante all'anti
na, col quale riconosciamo
sonora dell'aria. Piccolo or
più si rivela la impronta di
sono armamenti le parti e
due. Chi di noi sospetta che

Alcuni firmatari del

Manifesto degli intellettuali fascisti

21 aprile 1925



Giovanni Gentile

- Giovanni Gentile, filosofo (promotore)
- Gabriele D'Annunzio, poeta e scrittore
- Giuseppe Ungaretti, poeta
- Filippo Tommaso Marinetti, poeta
- Luigi Pirandello, scrittore
- Curzio Malaparte, scrittore
- Salvatore Di Giacomo, poeta
- Luigi Federzoni, giornalista e politico
- Ugo Ojetti, scrittore e critico d'arte
- Ildebrando Pizzetti, musicista
- Margherita Sarfatti, intellettuale
- Ardengo Soffici, pittore e scrittore
- Arrigo Solmi, scrittore
- Ugo Spirito, filosofo
- Luigi Federzoni, giornalista e politico
- Salvatore Pincherle, matematico

Alcuni firmatari del

Manifesto degli intellettuali antifascisti

1° maggio 1925



Benedetto Croce

- Benedetto Croce, filosofo (promotore)
- Eugenio Montale, poeta
- Matilde Serao, scrittrice
- Gaetano Salvemini, storico e politico
- Sibilla Aleramo, scrittrice
- Corrado Alvaro, scrittore
- Luigi Albertini, giornalista e politico
- Antonio Banfi, filosofo
- Luigi Einaudi, economista e politico
- Arturo Labriola, filosofo
- Sem Benelli, drammaturgo
- Attilio Momigliano, critico letterario
- Rodolfo Mondolfo, filosofo
- Piero Calamandrei, giurista, scrittore e politico
- Emilio Cecchi, critico letterario e d'arte
- Guido De Ruggiero, filosofo

4/ Il crollo del consenso

Dopo aver raggiunto il culmine del consenso tra il 1929 (accordo con la Chiesa) e il 1935 (guerra d'Etiopia), il regime si avviò a registrarne verso la fine degli anni Trenta il crollo. Ciò avvenne – come abbiamo illustrato – essenzialmente per queste ragioni:

- la politica economica sempre più ispirata a motivi di prestigio nazionale e condizionata dal peso delle spese militari
- le diffuse preoccupazioni per il nuovo indirizzo di politica estera attuato da Mussolini (l'avvicinamento alla Germania)
- l'impopolarità della campagna antiebraica e delle leggi razziali del '38 emanate per compiacere la Germania
- un atteggiamento duro e quasi punitivo nei confronti della popolazione italiana (in particolare della borghesia) che avrebbe dovuto trasformarsi in un popolo di attitudini guerriere rinnovandosi nel profondo

Schema riassuntivo: **LE QUATTRO FASI DEL PERIODO FASCISTA**

I fase: origini (1919-22)

- **Origini del fascismo: da movimento, nel '19, a partito, nel '21, alla presa del potere con la marcia su Roma, nel 1922**
Mussolini prende il potere appoggiato dai conservatori in funzione antisocialista
 - 1919, nasce il "Movimento dei fasci e delle corporazioni", il cui manifesto viene redatto in una sala di Piazza San Sepolcro a Milano
 - 1920-21, si sviluppa il fascismo agrario
 - 1921, il "Movimento" si trasforma in un partito vero e proprio, il "Partito nazionale fascista"
 - 1921, alle elezioni i fascisti si presentano nei "blocchi nazionali", voluti da Giolitti per ostacolare i partiti di massa. L'esperimento non ha il successo sperato da Giolitti; unico risultato: viene legittimata la presenza dei fascisti in Parlamento.
 - Perché il fascismo ebbe successo? (vd. schema sulle *Cause del successo del fascismo*)
 - 1922 (28 ottobre), marcia su Roma, la presa del potere

II fase: periodo transitorio (1922-25)

- **1922-25 periodo transitorio del fascismo: dalla marcia su Roma al delitto Matteotti**
Mussolini consolida il potere acquisito per evitare che le forze moderate che lo avevano appoggiato in funzione antisocialista potessero rigettarlo
 - 1923 le squadre d'azione vengono legalizzate trasformandole in MVSN (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale); come ha detto qualcuno, mediante iniziative di questo genere il fascismo "mette il doppiopetto", ovvero cerca di assumere una veste legale e rispettabile
 - 1923, successo elettorale del "listone" fascista alle elezioni (dopo la riforma maggioritaria, **legge Acerbo**, legge maggioritaria che dà i 2/3 dei seggi alla lista che ha ottenuto la maggioranza relativa con almeno il 25% dei voti), con una serie di brogli (ad es. incursione nelle cabine di persone incaricate di controllare i voti; si appurò che molti voti di preferenza erano stati scritti dalla stessa mano; molte preferenze furono cancellate o lette all'incontrario durante lo scrutinio).
 - 1923, riforma Gentile della scuola
 - 1924 delitto Matteotti, deputato che aveva denunciato i brogli in un discorso alla Camera
 - secessione dell'Aventino: i gruppi d'opposizione si astengono dai lavori parlamentari finché non sarà ripristinata la legalità democratica

svolta verso la dittatura vera e propria: **3 gennaio 1925**, discorso di Mussolini alla Camera dopo il delitto Matteotti

III fase: dittatura vera e propria e gli anni di maggiore consenso (1925-35)

- **1925-1935 la dittatura vera e propria e gli anni di maggiore consenso del Paese verso il Fascismo**
 - 1925, Gentile: *Manifesto degli intellettuali fascisti* ← → Croce, *Manifesto degli intellettuali antifascisti*
 - 1925, leggi "fascistissime" contro le libertà democratiche; il capo del governo cessa di essere responsabile di fronte al Parlamento
 - 1925, cambiamento nella politica economica: dal liberismo (De Stefani) allo statalismo (il conte Volpi)
 - fascistizzazione della stampa mediante pressioni sui proprietari degli organi di stampa
 - 1925, patto di Palazzo Vidoni: sono riconosciuti dalla Confindustria i soli sindacati fascisti
 - 1926, persecuzione degli antifascisti (Amendola e Gobetti in esilio in Francia)
 - 1926, Tribunale speciale per la difesa dello Stato
 - **1928**, legge elettorale, **listone unico**
 - 1929, Patti lateranensi, culmine del consenso
 - 1934, opposizione al tentativo di annessione dell'Austria alla Germania

IV fase: il declino (1935-1943)

- **1935-43 ultima fase: rottura definitiva tra il fascismo e il paese**
 - 1935, guerra d'Etiopia – 1936, proclamazione dell'Impero
 - 1936, intervento in Spagna e allineamento con la Germania ("asse Roma-Berlino")
 - 1938, leggi razziali

MAPPA

- ✓ La fascistizzazione
 - ✓ In che cosa consiste? Nella creazione di un modello di uomo e di società basato su valori tradizionali, ma anche su elementi di modernità:
 - ✓ esaltazione dei valori tradizionali: famiglia, prolificità delle donne, agricoltura
 - ✓ creazione dell' "uomo nuovo", moderno, sensibile agli appelli del capo e inquadrato in strutture totalitarie
 - ✓ La fascistizzazione avviene in due direzioni: la società e le istituzioni politiche
 - ✓ Strumenti utilizzati per la fascistizzazione della società
 - ✓ organizzazioni del PNF che raggruppavano e indirizzavano le persone, occupandone tutti gli aspetti della vita
 - ✓ uso dei mass-media per la propaganda (radio, cinema). "Il cinema è la nostra arma più forte"
 - ✓ tutto ciò però trovò dei limiti nell'arretratezza del Paese: mancanza di strade, sale cinematografiche, ecc.
 - ✓ La fascistizzazione delle istituzioni consistette essenzialmente nel creare istituzioni collegate al Partito Nazionale Fascista da affiancare a quelle dello Stato liberale preesistente.
 - ✓ Ciò fu possibile grazie alla Costituzione vigente, lo *Statuto albertino*, che aveva un carattere *flessibile*.
- ✓ I limiti della fascistizzazione:
 - presenza della Chiesa e della monarchia ("totalitarismo imperfetto")
 - insoddisfazione delle classi alto-borghesi e popolari per la politica economica
 - insoddisfazione per la svolta in politica estera: politica aggressiva e filo-tedesca (leggi antiebraiche)
 - impopolarità del fascismo per le leggi antiebraiche e per l'atteggiamento punitivo verso gli italiani, incapaci di rispondere pienamente alle richieste del regime
- ✓ L'antifascismo: opposizione silenziosa, clandestina, esterna
- ✓ Il culmine (tra il '29 e il '35) ed il crollo del consenso